

I castelli di Trieste

di Marzio Strassoldo

Orientamento recente del Consorzio è quello di realizzare una azione più articolata sul territorio al fine di porre in essere iniziative di tutela, di conservazione e di valorizzazione che riguardino interi sistemi fortificati, considerati sia secondo dimensioni spaziali sia sulla base di specifici criteri tipologici e storici.

Non solo tutela e promozione di iniziative riguardanti singole emergenze fortificate, ma programmi organici aventi per oggetto specifiche realtà territoriali da collegarsi attraverso opportuni itinerari la cui realizzazione inneschi processi diretti al recupero ed alla tutela di interi complessi di castelli e di opere fortificate.

Per la definizione di tali programmi il primo passo consiste in una adeguata sistemazione degli elementi di conoscenza attualmente disponibili per specifiche realtà territoriali, che finora appaiono dispersi in un grande numero di pubblicazioni e di fonti documentarie. Un primo tentativo al riguardo ha per oggetto l'area triestina che solo marginalmente è stata considerata dalla monumentale opera di Miotti. Per ciascuna delle opere fortificate presenti in tale territorio viene offerta una breve nota storica ed alcune notazioni sullo stato di conservazione e sulle esigenze di intervento per salvare un patrimonio di grande importanza che in taluni elementi rischia di scomparire del tutto in assenza di interventi anche non impegnativi di consolidamento e di conservazione.

Premessa

Il sistema di fortificazioni dell'area triestina è caratterizzata da un complesso di elementi fortificati di particolare varietà e singolarità, che possono essere letti secondo una prospettiva sia storica che tipologica.

Prescindendo dal grado di conservazione, che può essere il più vario, si può dire che le opere fortificate dell'area, che viene delimitata dai confini politico-amministrativi in cui la provincia di Trieste è stata ristretta dalle contingenze storiche, possono essere classificate nelle seguenti categorie: a) i castellieri preistorici; b) i castelli medioevali; c) le difese urbane; d) i ricetti o, in sloveno, "tabor"; e) le fortificazioni ottocentesche.

A loro volta essi sono il risultato di processi storici assai differenziati che sono il frutto dell'azione e della presenza di una serie di complessi politico-militari ed economico-giurisdizionali che nel complesso gioco di equilibri e di contrasti hanno dato luogo ad un insieme di punti forti e di luoghi muniti che presentano un indubbio interesse e sicuri elementi di singolarità.

Se si prescinde dalle fortificazioni preistoriche, di cui rimangono cospicui resti e di quelle romane di cui sono sopravvissute solo modeste tracce, si può rilevare come il sistema è il risultato della presenza di alcune fondamentali realtà politiche.

Innanzitutto il Marchesato d'Istria, che all'inizio dell'attuale millennio era retto dalla Casa di Weimar di Orlamünde: questi signori realizzarono un sistema di torri e di castelli che si estendeva dalle pendici settentrionali dei Monti della Vena fino al ciglione carsico a

difesa dell'entroterra e del tracciato viario che si dipartiva dal mare per dirigersi verso Capodistria.

A questi Signori si deve la costruzione o comunque il controllo dei castelli di Vicumbergo, Moccò (in territorio italiano) e San Sergio, San Servolo, Popenchio, Sesana, il borgo fortificato di Covedo, la rocca di Carstberg (in territorio sloveno). Si tratta di un sistema difensivo che probabilmente sorse contro le scorrerie degli Ungari.

Vanno poi considerate le due comunità urbane di Trieste e di Muggia, originariamente dipendenti dal conte vescovo di Trieste e poi emancipatesi dal potere ecclesiastico mediante la erezione a Comune solo nominalmente soggetto alla sovranità del Patriarca d'Aquileia. Entrambe le comunità vennero munite di un castello vescovile o patriarcale che successivamente si trasformò in strumento di controllo delle stesse nel momento in cui subentrarono altri dominanti, quali i Duchi d'Austria o la Repubblica di Venezia. Contemporaneamente le due città si dotarono di adeguate cinte fortificate difese prima da torri e successivamente anche da elementi bastionati a difesa dei nemici esterni.

Un altro complesso di potere di notevole importanza era costituito dalla Signoria feudale dei Duinati che dall'alto dei loro due castelli dominavano la "Via del Sale" che dal Friuli attraverso Monfalcone conduceva alle saline di Trieste e il movimento sul mare che veniva controllato attraverso la flottiglia di piccole e veloci imbarcazioni protetta dal porticciolo di Duino.

Successivamente le comunità rurali dell'altipiano carsico dettero vita ad un ulteriore sistema difensivo, quella dei "ricetti" o "tabor", tipologia presente solo nella zona del Garda bresciano e in Piemonte: le comunità rurali, invece di cingere di mura



i loro villaggi per dare luogo a borghi fortificati ben muniti contro i pericoli recati dalle scorrerie dei Turchi a partire dalla seconda metà del Quattrocento e degli Usocchi nel Seicento, preferirono realizzare dei recinti fortificati costituiti da mura in taluni casi munite da torri angolari entro i quali riparare con il bestiame in caso di pericolo.

Taluni tabor vengono realizzati appositamente, altri si traducono in un ampliamento o in una trasformazione di luoghi muniti sorti per altri scopi: si veda il caso di Vicumbergo in Val Rosandra e forse di Monrupino, per citare solo alcuni esempi riguardanti la provincia di Trieste e non la vicina Slovenia.

Un ultimo sistema difensivo è costituito dalle fortificazioni ottocentesche realizzate dall'Austria a difesa delle città di Trieste e di Muggia, il cui elemento più noto è costituito dal Forte su cui sorge il Faro della Vittoria.

Castello di San Giusto

Già probabilmente sede di un antico castelliere, il colle di San Giusto fu abitato fin dai tempi più remoti, divenendo nell'alto medioevo, con la costruzione della cattedrale, il simbolo della città che si sviluppava dalle sue pendici fino al mare.

Trieste era difesa originariamente, oltre che dalle sue mura, anche da un tipico castello di porto, che era situato sulla marina.

Anche in cima al colle dovette sorgere qualche elemento fortificato. La prima notizia risale al 1253 quando il Vescovo Volrico cedette al Comune un castello che probabilmente rappresentava un semplice palazzo fortificato. Caduta Trieste sotto il dominio veneto, dopo un assedio di undici mesi, i nuovi dominatori iniziarono nel 1368 la costruzione di un castello, che risultò terminato nel 1371: i lavori vennero seguiti dagli architetti Giacomo e Goro da Medicina e successivamente da Allegrino da Verona.

La fortificazione sembra fosse di notevoli dimensioni e servì a difendere la città nel 1381 dall'assalto dei Genovesi alleati del Patriarca d'Aquileia, che lo conquistarono e lo distrussero. Di tale epoca rimane solo un tratto di muro in prossimità del Bastione rotondo.

Il castello di San Giusto nella sua struttura attuale venne iniziato nel 1470 quando l'Imperatore Federico III, ristabilito il dominio austriaco sulla città, ne ordinò la costruzione a spese della comunità.

In quella fase venne realizzato un corpo di fabbrica rettangolare coincidente con l'attuale sede del Museo e la torre quadrata. L'ampio atrio tagliato a sghembo presentava da un lato il corpo di guardia e dall'altro la cappella di S. Giorgio.

Il castello non subì ulteriori ampliamenti o trasformazioni fino al 1508 quando i Veneziani conquistarono la città e ritennero di dover dotare il colle di fortificazioni assai più sicure e ampie: venne progettata una fortezza a forma triangolare con i tre vertici muniti da bastioni circolari, inglobante le fortificazioni federiciane e ne venne iniziata la realizzazione con la costruzione del Bastione Rotondo.

I lavori vennero interrotti con la rioccupazione austriaca

nel 1509 e sollecitamente ripresi con il completamento del Bastione Rotondo e con la costruzione di una cortina verso sud, curata dall'architetto triestino Gerolamo Decio, senza peraltro che ne venissero completate le fortificazioni.

Negli anni successivi, il profilarsi del pericolo turco spinse la comunità a chiedere all'Imperatore il completamento dell'opera. Vennero realizzati stancamente alcuni lavori di manutenzione e di completamento, finché a partire dal 1542, per impulso del capitano imperiale di allora, lo spagnolo Giovanni de Hoyos, venne realizzato lo sperone quadrangolare di sud-ovest che assunse il nome di Bastione Hoyos o Lalio (dall'architetto che lo costruì).

I lavori vennero ripresi per il completamento sotto il capitanato di Pietro di Strassoldo: sotto la direzione di Pietro de Pomis venne realizzato il terzo bastione triangolare (Bastione Pomis), vennero elevate le mura alla altezza attuale, furono interrati i bastioni.

I lavori vennero ultimati nel 1630, con il che la città fu dotata della fortezza più importante di tutta la regione, se si esclude Palmanova.

L'imponente castello svolse una funzione di presidio, senza essere mai coinvolto in importanti fatti d'arme, se non nel 1813 quando le truppe napoleoniche resistettero per due settimane al cannoneggiamento delle artiglierie austriache, inglesi e napoletane, e nel 1945 quando il presidio tedesco vi si rinchiuse fino all'arrivo delle truppe alleate.

Acquisito dal Comune nel 1930, venne sottoposto ad un generale restauro che lo ridusse alle attuali condizioni di conservazione.

Nel palazzo federiciano viene ospitato il Museo Civico interessante per le raccolte di armi, di oggetti d'arredamento e di suppellettili, opportunamente collocati in locali ambientati con cura. Dall'ampio piazzale detto delle Milizie si dipartono i camminamenti in parte all'aperto e in parte coperti e due sotterranei, quello Veneto che inizia dal Bastione Rotondo e quello Lalio che porta al Bastione Hoyos.

Ospita un rinomato ristorante, la Bottega del Vino, ambientato e arredato in modo tradizionale e dotato di una sala delle tredici "Casade" con gli stemmi delle tredici famiglie che svolgevano un ruolo fondamentale nella Trieste medioevale.

Mura urbane di Trieste

La città romana di Tergeste era senza dubbio cinta da mura realizzate all'epoca di Ottaviano nel 33 o 32 a.C., con un tracciato che si ritiene potesse coincidere essenzialmente con quello delle mura trecentesche di cui rimangono tratti non insignificanti.

Le informazioni per ora disponibili non sono peraltro sufficienti a suffragare con certezza tale ipotesi. Quello che è certo è che di tale perimetro rimane una porta, il cosiddetto "Arco di Riccardo" che si apriva verso sud: vi sono tracce degli attacchi che consentono di stimare in 5-6 metri l'altezza delle mura, le cui fondazioni si rintracciano alla base del pilastro e in prossimità della Chiesa di S. Maria Maggiore, ove è stata rintracciata la base di una torre del IV secolo.

Più agevole la ricostruzione del tracciato delle mura



della Trieste medioevale, sia perchè le diverse fonti iconografiche disponibili consentono di ricavare numerosi elementi di informazione, sia perchè tratti non indifferenti di manufatti erano sopravvissuti alle demolizioni settecentesche e solo successivamente demolite o inserite in più recenti costruzioni, sia perchè alcuni tratti sono rimasti conservati fino ai nostri giorni.

La cinta si dipartiva dal lato nord dal castello federiciano per poi scendere fino al mare dove sorgeva il Castello "A Marina" di cui rimangono ancora solo alcune fondazioni sotto al Caffè degli Specchi. Una stampa della serie famosa del Valvasor consente di individuarne il tracciato, le caratteristiche e le porte: in particolare si individuano quella di Cucherna, Donota, Riborgo e del Porto.

Vi appaiano anche i resti di un'antica porta che si apriva su di un tratto di mura in rovina che testimonia di una cinta più antica rispetto alla quale si ebbe poi un successivo arretramento. Sul lato sud le mura partivano dal Bastione Hoyos per cingere l'attuale Orto Lapidario e scendere verso il mare da Via San Giusto a Via Tor San Lorenzo. Si tratta peraltro di un allargamento, giacchè è dimostrato che nel Trecento le mura correvano lungo la Via Cattedrale.

Le mura medioevali originarie vennero completamente restaurate ad opera di Federico III, come è dimostrato da una lapide che si conserva all'Orto Lapidario e successivamente vennero rialzate dai Veneziani, che le giudicarono troppo basse.

Costruite in corsi di pietra non squadrata, erano coronate da merlature guelfe che si innalzavano su cammini di ronda sorrette da archinvolti. Erano munite di numerose torri a pianta quadrata, pentagonale e circolare: di queste, cinque erano dotate di porta, che si aprivano sul ponte levatoio, ed erano munite di difese piombanti.

Le mura, più volte ricostruite, rafforzate e rialzate, rimasero intatte fino al 1749 quando un decreto di Maria Teresa ne autorizzò la demolizione per consentire l'ampliamento della città verso le saline che verranno rapidamente eliminate ed edificate, da cui il Borgo Teresiano.

Alcuni tratti di mura sono stati restaurati, mentre altri necessiterebbero di interventi di liberazione, di consolidamento e di restauro e di una opportuna segnaletica.

Tor Cucherna

Si tratta di una torre scudata che muniva il tratto di mura che scendeva dal castello federiciano fino alla marina sul lato nord della città.

Completamente restaurata, rappresenta un interessante elemento della cinta murata che difendeva la città medioevale. Appare tra le torri che si aprono sulla cinta disegnate dal Valvasor. Ad essa si appoggia il ristorante "Tor Cucherna".

Tor Donota

E' l'altra torre superstite posta a difesa delle Mura settentrionali della città, che appare nella nota stampa del Valvasor. Restaurata completamente, essa appare priva della sua parte superiore.

Forte

L'attuale Faro della Vittoria si erge sul forte austriaco che difendeva la città verso nord.

Esso venne realizzato verso la metà dell'Ottocento sul colle di Gretta al fine di costituire un importante elemento del sistema difensivo della città verso settentrione.

Castello di Muggia

La costruzione del castello venne iniziata dal Patriarca Marquardo di Randeck nel 1375 per meglio difendere la città da lui riconquistata al Patriarcato d'Aquileia dopo la Signoria filoveneziana di Steno di Muggia.

Esso venne successivamente completato nel 1397 dal Patriarca Antonio Caetani e successivamente rafforzato dai Veneziani, quando questi si impadronirono della città per mantenerla fino al trattato di Campoformido del 1797.

Si compone di un recinto quadrangolare sul cui lato settentrionale venne eretto il mastio, sede dei castellani gastaldi della città. In origine presentava due torri. Il mastio è perfettamente conservato nella sua parte inferiore, mentre in epoca recente fu sopraelevato con una costruzione merlata, realizzata peraltro con gli stessi materiali propri dei rimanenti manufatti. Al suo interno presenta qualche superfetazione che andrebbe eliminata, mentre la costruzione più recente si intona sostanzialmente in modo accettabile con il resto del complesso.

Castello di Muggia Vecchia

Il primo documento in cui viene citata la località è un diploma del 931 con il quale i re d'Italia Ugo e Lotario donarono al Patriarca d'Aquileia il "castellum quod dicitur Mugla": da quel momento Muggia rimane in dominio della sede aquileiese fino al 1420, quando subentrarono i Veneziani.

A Venezia peraltro Muggia aveva cominciato a legarsi già in precedenza, pagando un tributo per la protezione dei mari che la Repubblica garantiva contro i pirati, e per i trattati di alleanza che la città stipulò fin dal 1202 quando il doge Enrico Dandolo vi sbarcò per assicurarsi tali tributi.

Nel gennaio 1353, in una guerra tra il Patriarca e il conte di Gorizia, Trieste e Muggia si posero su fronti opposti e le tensioni tra le due città, dagli interessi permanentemente contrapposti, esplosero fino a scatenare un attacco da parte dei triestini che assaltarono e distrussero il "castrum Mugle", risparmiando solo la chiesa di "S. Maria de castro Mugle". Ora dell'antico castello non rimane che la bellissima chiesa perfettamente restaurata e i resti della Porta di S. Ulderico che richiederebbero un intervento di consolidamento.

Mura urbane di Muggia

L'antico "Burgus Lauri" sviluppatosi intorno al porto ed al Duomo dedicato a Giovanni e Paolo nel 1263, venne cinto da mura e fortificato dopo la distruzione di Muggia Vecchia. Essa era dotata di torri e successivamente munita di alcuni bastioni e si apriva verso l'esterno attraverso quattro porte: Porta di San Rocco, Porta Grande, Porta del Castello o di San Francesco e Porta Piccola o Portizza. La cinta veniva



chiusa verso il monte San Michele dal Castello, che dominava la cittadina e il mandracchio, anch'esso protetto da opportune difese. Della cinta fortificata rimangono tratti non indifferenti, sopravvissuti alle demolizioni dell'ultimo secolo: vi sopravvivono due porte d'accesso di cui una è la nota "Portizza", ampi tratti di mura, in parte in buone condizioni e in parte bisognose di restauri sia di consolidamento che di liberazione da superfetazioni, una torre in adeguate condizioni di conservazione e adibita ad abitazione, e due bastioni, quello Occidentale e quello Meridionale.

Castello di Moccò

Allo sbocco della Val Rosandra si ergono due colli, su uno dei quali rimangono i pochi resti di uno dei numerosi castelli che custodivano l'antica "Via del Sale" che dalla costa si inerpicava verso l'Istria. Il primo documento che parla di Moccò risale al 1190, con riferimento ad un Ulrico figlio di Ravino di Mucho. Successivamente appare che il castello fosse dei Vescovi di Trieste che lo avevano infeudato ai Signori di Moccò più volte citati e che si estinsero nel 1277. Fino al 1252 il castello fu dei Vescovi di Trieste che poi lo cedettero al Comune per poi riaverlo nel 1282 e cederlo successivamente ancora una volta alla città.

Appare chiaro il ruolo strategico del castello, che fu al centro di numerosi fatti d'arme. Durante la guerra tra i Duchi d'Austria e la Repubblica Veneta del 1368 il castello rappresentò una spina al fianco delle truppe venete che assediavano Trieste. Dopo la capitolazione di Trieste al dominio veneto anche Moccò ne seguì la sorte, fino a quando, a seguito della dedizione di Trieste all'Austria del 1382, anche Moccò passò agli Asburgo. Nel 1462 i triestini si servirono del castello per bloccare il transito delle merci che dovevano essere portate al porto veneziano di Capodistria, il che aprì nuovi scontri provocati dai veneziani che tentarono di prendere il castello, che nel 1463 passò comunque a Venezia. Nel 1493 il provveditore di Capodistria fece rifare le mura e la cisterna della rocca, che evidentemente erano state danneggiate durante i precedenti assalti. Nel 1511 venne assediato e conquistato dalle milizie imperiali e nello stesso anno, per ordine del Vescovo di Trieste, venne distrutto nel timore che i Veneziani potessero riconquistarlo.

Con i materiali ricavati venne costruito sul prato sotto il colle il castello di Moccò Nuovo, un edificio quadrangolare sormontato da merlature. Di proprietà dei Petazzi, fu utilizzato anche come dogana e dopo la prima guerra mondiale come albergo e trattoria. Venne distrutto da un incendio alla fine della seconda guerra mondiale, lasciando sul terreno solo poche pietre.

Del castello di Moccò Vecchio rimangono solo pochi resti di mura, ed altri si intravedono sotto la vegetazione. Il sito necessiterebbe di un intervento di ripulitura e di uno scavo archeologico al fine di rendere pienamente leggibile la sua configurazione in pianta.

Castello di Vicumbergo

Sempre in Val Rosandra, a custodia dell'antica via del Sale, sorgeva su di uno sperone che si eleva in prossimità

dell'abitato di Bottazzo, il castello di Vicumbergo o di Fünfenberg o anche di Draga, dal vicino abitato. Nonostante la piccola mole, ebbe un ruolo di rilievo per tutta la Valle, la cui giurisdizione faceva capo ad esso. Il castello viene citato per la prima volta nel 1124, quando si parla di un Signore di Vicumbergo, vassallo del vescovo di Trieste, che a sua volta lo aveva ricevuto dal Patriarca di Aquileia. Il vescovo tergestino lo aveva poi affidato ai conti di Gorizia che a loro volta lo avevano investito ad un loro gastaldo appartenente alla famiglia dei Fünfenberg di non chiara provenienza. Dopo l'estinzione della famiglia, che giocò un qualche ruolo nelle vicende della comunità tergestina, il castello venne amministrato direttamente dall'autorità vescovile e anche da quella municipale. Durante la guerra della lega di Cambrai venne assalito e conquistato dalle milizie venete ed istriane che lo presidiarono per qualche tempo e poi lo restituirono ai triestini. Venne rioccupato dai Veneziani nel periodo della guerra degli Uscocchi e poi nuovamente restituito agli Arciducali. La funzione difensiva finì per perdere d'importanza quando cessò il pericolo derivante dalle incursioni turchesche e degli Uscocchi, contro il quale aveva ricoperto anche il ruolo di rifugio delle popolazioni circostanti e per tale ragione aveva assunto il nome di "Tabor di Draga". Dopo essere stato adibito anche a sede della dogana, venne rovinato definitivamente durante le guerre napoleoniche.

Del castello rimangono pochi ruderi visibili da Bottazzo e dalla ferrovia, che necessiterebbero di un intervento di consolidamento e restauro.

Castello di Monrupino

Sorge ben visibile sul Carso di Trieste, in posizione strategicamente assai importante, in quanto posto a controllo della cosiddetta "Strada di Mezzo". Certamente sede di un castelliere preistorico, successivamente utilizzato in epoca romana, viene citato nel medioevo come "Castrum Rupinum" o anche come "Villa Mons Rupensis" come risulta da documenti conservati nell'archivio parrocchiale: quest'ultima dizione probabilmente si riferiva all'abitato sottostante alla rocca. Non vi sono notizie riguardo al suo affidamento a qualche signore feudale, per cui si può ritenere che esso assumesse il ruolo di "ricetto" o "tabor", vale a dire di un luogo fortificato costituito da una cinta di mura rafforzate da alcune torri e pressochè privo di abitazioni permanenti al suo interno, destinato quale rifugio delle popolazioni rurali circostanti nel momento del pericolo. Successivamente alla costruzione delle mura fu realizzata una chiesetta. Durante le ricorrenti scorrerie turchesche della seconda metà del Quattrocento le difese furono certamente rafforzate. La costruzione della cappella, di una torre trecentesca presso l'attuale ingresso, della casa del Comune pure trecentesca, di altri edifici cinquecenteschi fanno ritenere che l'antico recinto fosse divenuto un vero e proprio castello, sia pure munito e controllato non da un signore feudale ma dalla comunità locale. L'attuale chiesa venne costruita nel 1512 sul luogo in cui sorgeva l'antica cappella citata nel 1316, mentre nel 1550 vennero costruiti

gli attuali edifici utilizzati attualmente come canonica.

Castello di Moncolano

Si tratta di uno dei castelli che erano stati costruiti in prossimità di Trieste, forse in un primo tempo per controllarla e successivamente per difenderla.

Posto in contiguità del borgo di Contovello, fu già luogo in cui si ergeva una torre romana posta a controllo del golfo da un lato e della via che da Aquileia saliva sul Carso per poi ridiscendere verso Trieste e il mare proprio alla sua altezza. Non è noto quando esso fu costruito: si sa soltanto che fu dei Margravi d'Istria e che dal Margravio Ulrico di Wejmar venne ceduto al conte vescovo di Trieste che poi lo cedette a sua volta al Comune, di cui venne considerato l'estremo baluardo nei confronti degli attacchi che potessero provenire dall'Occidente.

Nel periodo delle guerre tra Venezia e Trieste sostenne diversi assedi e venne espugnato dalla milizie della Serenissima comandate dal Michiel nel 1369.

Nel 1410 venne conquistato dalle milizie dei Duchi d'Austria e dei Signori di Duino loro alleati. Nel 1461 l'imperatore Federico III resituì la rocca ai triestini, riprendendo in tal modo la funzione di estrema difesa della Via del Sale verso ovest e di punto di segnalazione, essendo collegato da un lato con Monrupino e dall'altro col Castello di San Servolo. Nel Settecento esisteva ancora anche se non in condizioni di integrità. Successivamente decadde fino a ridursi ai pochi resti di mura e di fondazioni che ancora si intravedono tra la vegetazione e nei cortili di alcune case.

Le sue dimensioni sembra fossero non insignificanti, potendo il suo cortile ospitare fino a cento cavalli. La sua configurazione, da quanto risulta dai resti sopravvissuti, dalla natura del sito e dall'andamento di alcuni edifici costruiti probabilmente sulle sue fondamenta, doveva risultare approssimativamente circolare.

Una fonte iconografica del Seicento lo descrive costituito dal Palazzo merlato cui si appoggia una alta torre dotata di due cordonate e privo di merlature, circondato da un giro di mura apparentemente quadrangolari e pur esse merlate con una base a scarpa e cordonatura. Intorno appaiono dei bastioni a forma circolare, realizzati probabilmente su di un più antico tracciato di mura.

Il sito dovrebbe essere oggetto di scavi archeologici per porre in luce gli antichi tracciati delle mura, per saggiare l'esistenza di reperti legati alla vita del castello e per fornire elementi per un intervento di pianificazione urbanistica particolareggiata.

I resti di mura sopravvissuti dovrebbero essere oggetto di un intervento di liberazione dalla vegetazione, di restauro e di consolidamento dei manufatti e di generale riordino del sito per consentirne la leggibilità.

Borgo di Contovello

In prossimità del castello di Moncolano si sviluppò il borgo di Contovello che certamente fu munito di mura di cinta, come appare da alcuni resti di manufatti e dalla porta medioevale che si apre sull'abitato.

Rocca di Duino

Il castello vecchio o inferiore di Duino fu la sede di una potente famiglia feudale che svolse un ruolo non indifferente nella storia del Friuli e dell'Istria.

Di origine certamente germanica, probabilmente era legata alla stirpe dei Caporiacco, dei Villalta e dei Castello. Vassalli della Chiesa d'Aquileia, furono infeudati di Senosecchia, Primano, Guteneck, Fiume, Castua, Veprinaz, Moschenizze, Zuino e molte altre località del Carso, dell'Istria e del Friuli. Il primo signore di questa famiglia è Ossalco, citato in un documento del 1121.

In un successivo documento del 1139 si cita un Dietalmo, Signore di Duino, vassallo del Patriarca d'Aquileia. La casa dei Duinati di prima dinastia, pur dipendendo dal Patriarca, si mosse costantemente a favore dei conti di Gorizia di cui condivideva gli interessi. Le fortune della famiglia e del castello dipesero senza dubbio dalla posizione di controllo sul mare e della "Via del Sale" che dal Friuli conduceva a Trieste passando in prossimità del castello e sul cui traffico pretendevano di esercitare un controllo che il Patriarca in qualche misura contestava. La prima dinastia si estinse nel 1391, dopo essersi affrancata dal dominio patriarcale ed aver trasferito il castello nel 1366 sotto il dominio dei Duchi d'Austria.

Ad essi in quell'anno succedettero i Walsee, di origine sveva, che tennero il castello fino al 1472, quando Ramberto III alienò i suoi diritti all'Imperatore Federico III. Da quell'anno il castello venne affidato ad una lunga serie di capitani cesarei, alcuni dei quali, come Nicolò Luogar, svolsero un ruolo di primo piano anche nella storia di Trieste.

L'ultimo di questi capitani, un Hofer, ottenne dall'Imperatore Massimiliano nel 1509 il castello in pegno. Tale famiglia lo tenne fino al 1586, quando passò ai della Torre Valsassina che assunsero anche il predicato Hofer. La famiglia dei Torriani da allora ebbe il dominio del castello, pervenuto all'attuale ramo dei Principi della Torre e Tasso.

La rocca venne costruita su di una rupe a picco sul mare in epoca imprecisata. Era costituita da una torre di cui si riconoscono due piani, di cui quello inferiore a volta e con tracce di affresco. Ad essa si accedeva attraverso una scalinata in pietra che conduce anche al piccolo cortile ove si riconoscono le fondazioni di un edificio.

Il perimetro della rupe è circondato da mura, particolarmente robuste verso il mare, ove uno strapiombo viene superato con un arco pensile. Date le sue piccole dimensioni, la rocca doveva servire da avvistamento sul mare e da estremo rifugio, più che da difesa del territorio. Si trattava senza dubbio di un sito fortissimo, che venne più volte investito dalle milizie patriarcali e poi, nel 1369 e 1370, da quelle veneziane, senza alcun risultato. Con la costruzione del Castelnuovo, la rocca cominciò a perdere d'importanza, per essere completamente abbandonata nel Cinquecento quanto il castello superiore cessò di essere contraddistinto con l'appellativo di "Nuovo".

La rocca venne sottoposta ad un intervento di restauro a cura di Teresa della Torre Hofer Valsassina alla fine dell'Ot-



to cento: a questo ciclo di interventi è da attribuirsi verosimilmente il consolidamento e forse la vera e propria costruzione delle arcate in pietra che prospettano sul lato nord-ovest della rocca, la cui funzione è difficilmente individuabile.

Il complesso rappresenta una splendida rovina che necessiterebbe di alcuni interventi di consolidamento e di controllo della vegetazione, oltre che di una adeguata iniziativa diretta a garantirne la visitabilità.

Castello di Duino

Nel 1389 Ugone di Duino ottenne dal Duca d'Austria l'autorizzazione ad erigere un castello di più ampie dimensioni intorno alla robusta torre che sorgeva sul promontorio posto al di sopra della Rocca. Il nuovo castello venne ultimato agli inizi del Quattrocento dai Signori della seconda Dinastia, quella dei Walsee, che ne fecero un castello articolato e potentemente munito.

Un primo ciclo di restauri e di ampliamenti risalgono agli anni successivi al 1508, quando il castello era stato assediato ed occupato per otto mesi dalle milizie veneziane: nel 1511 l'imperatore Massimiliano ordinò al capitano Giovanni Hofer di rafforzare le difese del castello per resistere meglio a possibili nuovi attacchi del nemico, rinnovandogli nel 1514 il capitanato per il periodo necessario al recupero delle spese sostenute per tali lavori.

Importanti interventi vennero realizzati certamente dopo il 1539, quando l'ingegnere Giovanni Pieroni, inviato dalla Corte austriaca per individuare le condizioni difensive e le carenze di una struttura che doveva essere meglio munita contro il pericolo turchesco, presenta una accurata descrizione delle caratteristiche del castello, corredata da una pianta e due disegni.

Dalla pianta risulta come la conformazione seicentesca del castello non fosse sostanzialmente diversa da quella attuale, a parte qualche ampliamento del perimetro esterno delle mura ed alcune riorganizzazioni degli interni: certamente a seguito di quel sopralluogo vennero eseguiti importanti lavori di rafforzamento delle strutture difensive. Il castello assume l'aspetto che appare già in una stampa di Valvasor: la torre principale, allora ricoperta da un tetto, il baluardo merlato, una torre angolare, una seconda cinta di mura che comprendeva verosimilmente l'attuale perimetro castellano su cui si apre l'esistente porta e infine un terzo giro di mura di minori dimensioni che doveva circondare l'allora borgo di Duino sviluppatosi all'esterno del castello.

Un altro ciclo di interventi e di restauri risalgono a Teresa Della Torre Hofer Valsassina sposata ad un principe di Hohenlohe, che provvide anche ad arricchire in misura significativa l'arredamento del castello.

La prima guerra mondiale colpì gravemente il complesso monumentale, colpito dai cannoneggiamenti: nel 1922-1923 il castello fu perfettamente restaurato a cura dei principi Alessandro Giuseppe e Alessandro Carlo della Torre e Tasso su progetto dell'architetto Cirilli.

Il castello si trova in ottime condizioni di conservazione che ne consentono una attenta ed efficace opera di

valorizzazione.

Castel Pucino

Si tratta di un antichissimo luogo munito, di origine romana, che già Plinio cita come "Castellum Pucinum" e che poi lo storico dei Longobardi Paolo Diacono, scrivendo a proposito della controversia tra il Duca forogiuliense Pemmon e il Patriarca d'Aquileia Callisto, che secondo le intenzioni del Duca doveva essere fatto precipitare in mare dal castello, chiama "Potium", "Pocium" o "Pontium" e che la voce popolare indicava come "Castello d'Attila". Esso viene citato nel Novecento in un atto di Berengario che concede al Patriarca d'Aquileia la torre di Pucino con l'incarico di rafforzarla a difesa dalle scorrerie degli Ungari.

Il castello si ergeva probabilmente in località Valcatino, volgarmente detto Boccadin, nella parte occidentale della baia di Duino, in prossimità del bosco di lecci della Cernizza. Qui vi sono tuttora resti di mura, sopravvissuti alle distruzioni della prima guerra mondiale; qui si ritrovarono resti musivi, ceramiche, anfore, monete, mentre il Pichler (1882) riferiva che "non molti anni fa lasciava ancora scorgere le celle e gli scompartimenti inferiori".

Il sito meriterebbe di essere sottoposto ad un intervento di pulitura dalla vegetazione, di consolidamento dei pochi resti murari sopravvissuti ai cannoneggiamenti della grande guerra, e ad una accurata campagna di scavo.

Castellieri

Numerosi sono i castellieri nella provincia di Trieste, taluni relativamente ben conservati, ed altri devastati dalla prima guerra mondiale o comunque ridotti a tracce appena riconoscibili. Si tratta di antichi villaggi fortificati, eretti nell'età del ferro sulle sommità delle alture con una o due cinte di pietra a secco entro cui venivano rette le abitazioni anch'esse in pietra; altri vennero costruiti sul ciglione carsico con un lato a picco sul mare, e quindi con forma semianulare.

I principali castellieri della provincia sono i seguenti: Vertace, Monte Ermada Superiore, Monte Ermada Inferiore, Ceroglie, Ternova, Monte San Leonardo, Monte Coste, Nivize, Monte Calvo, Monte Carso, Rupinpiccolo, Monte San Primo di Santa Croce, Monte San Michele, Visogliano, Slivia Primo, Slivia Secondo, Sales, Zolla, Monrupino, Contovello, Monte Grisa Inferiore, Monte Grisa Superiore, Conconello, Grociana, Monte Golas. Di questi i più importanti sono quelli di Monrupino, Monte Carso, Monte San Leonardo, Slivia.

Riferimenti bibliografici

BENEDETTI, A., *I castelli feudali della Regione Giulia*, in "La Porta Orientale", Vol. 10, Trieste 1939, pp. 251-259.

BOSIO, L., *Pucinum, Puciolis, Potium*, in "Atti della Accade-



- mia di Scienze Lettere ed Arti", Serie II, Vol. 9, 1970-1972.
- BRAVAR, G., *Il castello di Duino*, in "Antichità Alto Adriatiche" n. 10, Studi Monfalconesi e Duinati", 1976, pp. 97-110.
- BUTTAZZONI, C., *Cenni storici sul castello Amarina*, in "Archeografo Triestino", N. S. Vol 3, Trieste 1872-1875.
- BUTTAZZONI, C., *Incursioni turchesche nel sec. XV*, in "Archeografo Triestino", N. S. Vol 2, Trieste 1870-1871.
- BUTTAZZONI, C., *Rescritto del Duca Alberto d'Austria a Ugone di Duino capitano di Trieste*, in "Archeografo Triestino", N. S. Vol 1, Trieste 1869-1870.
- CAPRIN, G., *Marine istriane*, Trieste 1889.
- CAPRIN, G., *Il Trecento a Trieste*, Trieste 1897.
- CAPRIN, G., *Il Castello di San Giusto proprietà comunale*, in "Rivista mensile della Città di Trieste", Anno 5, n. 1, 1932.
- CESARI, G., *Il castello di Trieste ridivenuto proprietà comunale*, in "Rivista mensile della Città di Trieste", Anno 3, n. 2, 1930.
- CESARI, G., *Le opere del Comune: i lavori di ripristino del castello*, in "Rivista mensile della Città di Trieste", Anno 10, n. 3, 1937.
- COZZI, L., *Note sulla storia del Castello di San Giusto*, in "Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio", Anno 17, n.1, 1951.
- CREVATIN, F., *Il nome di Duino*, in "Antichità Alto Adriatiche" n. 10, 1976,
- CUSCITO, G., *Muggia - Guida storico-artistica*, Trieste 1971.
- FOSCAN, L., VECCHIET, E., *I castelli del Carso medioevale*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 1985.
- HORTIS, A., *Documenti che riguardano la storia di Trieste e dei Walsee*, in "Archeografo Triestino", N. S. Vol. 4-5, Trieste 1876-1878.
- LAZZARINI, A., *Due documenti sul capitanato di Duino*, Udine 1902.
- LONZA, B., *I castellieri*, in AA.VV., *Il Carso di Trieste*, Azienda Autonoma di Soggiorno, s.d. pp. 45-51.
- MARCHESETTI, C., *Dell'antico castello Pucino e del vino che vi cresceva*, in "Archeografo Triestino", N. S. Vol. 5, Trieste 1877-1878.
- MARCHESETTI, C., *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Trieste 1903.
- MARCON, E., *Duino*, La Panarie, 1933.
- MIOTTI, T., *Le giurisdizioni del Friuli Orientale e la Contea di Gorizia*, Del Bianco, Udine 1977.
- MORPURGO, E., *Il castello di Trieste*, Azienda di Soggiorno, Trieste 1949.
- MOSER, K., *Ausgrabungen in der Theresien-Hohle bei Duino in Kustenlande*, in "Mittheilungen der prähistorischen Commission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften", Vol. 1, 1888, pp 12-21.
- PICHLER, R., *Il Castello di Duino*, Seiser, Trento 1882.
- PICHLER, R., *Una questione genealogica sui signori di Duino e sui Walsee*, in "Giornale Araldico", Pisa 1878.
- PUSCHI, A., *Relazioni inedite sui Castelli di Trieste e Duino*, in "Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie", Trieste 1887, pp. 225-240.
- RUARO LOSERI, L., *Il colle di San Giusto*, Electa, Milano, s.d.
- RUARO LOSERI, L., *Difese e castelli di Trieste*, in "Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia - La Vita Economica", Parte Seconda, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine 1974, pp. 1067-1074.
- RUARO LOSERI, L., *Fortificazioni e castelli di Trieste*, in "Castelli del Friuli-Venezia Giulia - Studi e ricerche", Udine 1974, pp. 31-35.
- RUTTERI, S., *Muggia dal colle al mare*, Debarba, Trieste 1963.
- TRIBEL, A., *Le rovine di Moccolano e Moccò*, in "Atti e Memoria della Società degli Alpinisti Triestini", Caprin, Trieste 1883-1885.
- VERONESE, L., *Le fortificazioni austriache dell'Ottocento a Trieste*, in "Archeografo Triestino", Serie IV, Vol. 34, Trieste 1974.
- ZANUTTI, L., *Duino, Castello e Signori*, Manoscritto, Biblioteca Civica di Udine, s.d.